

Sabato 16 Luglio, 2016 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Divisi, litigiosi e schiacciati dalla Ditta

## L'insostenibile irrilevanza dei renziani

Nel Pd bolognese i fedelissimi del premier restano minoranza. Il caso delle firme per il referendum

Qualche giorno fa in un'intervista a questo giornale uno dei leader della minoranza renziana del Pd di Bologna, Marco Lombardo, ha detto che a «Bologna aver sostenuto Renzi è diventata una colpa», un marchio per il quale si viene esclusi o isolati. Parole che hanno aperto un dibattito sui social network e prodotto una riflessione più sotterranea nei quadri dirigenti dell'universo renziano a Bologna. Ci sono domande che in molti si fanno in queste ore: possibile che nella federazione Pd di Bologna si siano raccolte solo 6-7 mila firme per il referendum costituzionale? Possibile che, con qualche eccezione come la nomina ad assessore di Virginia Gieri, i renziani siano totalmente fuori dall'intero gruppo dirigente in città?

Se a livello regionale la nuova classe dirigente, almeno nei gangli fondamentali, è a trazione renziana a Bologna questo non è successo. Il governatore Stefano Bonaccini è vicino a Matteo Renzi, così come sono renziani la sua vice Elisabetta Gualmini, il segretario regionale Pd, Paolo Calvano e il sottosegretario alla presidenza Andrea Rossi. A Bologna invece quella che a livello nazionale è la minoranza del partito controlla tutti i posti chiave al partito e a Palazzo d'Accursio. E poi il fronte renziano ha praticamente perso il sindaco Merola tornato sulle originali posizioni, molto distanti dalla constituency renziana. Bologna è un luogo dove la componente del partito più legata alla tradizione Pds-Ds è molto forte, nel popolo dei volontari delle Feste, nelle base, nei vari livelli del partito. Ma la vera ragione dell'ininfluenza politica del mondo renziano è la sua spaccatura almeno in tre parti. C'è l'area che fa riferimento a Marco Lombardo alla quale sono riconducibili anche profili come quello di Salvatore Vassallo, politologo, impegnato nella battaglia referendaria e di Matteo Richetti, parlamentare, renziano. Di questa parrocchia anche la parlamentare Francesca Puglisi e Benedetto Zacchioli, ex consigliere comunale e oggi nella squadra di Renzi. Poi c'è l'area che fa riferimento al consigliere regionale Giuseppe Paruolo di cui fanno parte l'assessore Virginia Gieri e i consiglieri comunali Piergiorgio Licciardello e Raffaella Santi Casali. Questa parte politica all'ultimo congresso ha schierato la candidatura a segretario di Dario Mantovani, giovane sindaco di Molinella. «È vero che la frammentazione fa male alla causa renziana ma è anche vero che si vuole creare un fronte unito sui territori, bisogna che ne facciano parte tutti quelli che sul merito sono d'accordo e che non vorrebbero far cadere il governo Renzi». Il riferimento è al fatto che nell'area di Lombardo ci siano anche esponenti della ex mozione Civati che hanno qualche remora sulla linea renziana. E per Mantovani comunque se come dice Lombardo «si segnala che c'è un problema di metodo bisogna dirlo prima delle nomine e non dopo», perché altrimenti si crea il sospetto che ci sia un problema di posti.

La terza area in cui è frazionato il renzismo bolognese è quella rappresentata dal sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi che ha in giunta Benedetta Renzi, la sorella del premier. «Quando si giocherà per il bersaglio grosso — fa sapere Sermenghi — i renziani dovranno essere uniti ma io ora preferisco stare dall'altra parte, non mi interessa prendere i posti della minoranza. Bisognava cambiare sistema e non l'abbiamo fatto, bisognava cambiare le cose su Hera, sulla Fiera, sull'Acer. A me Merola disse di noi che eravamo degli yuppies stalinisti e nessuno ci difese. A me non sorprende che ora non sia più renziano, non lo è mai stato».

La sensazione è che la spaccatura sia più determinata da divisione personali che politiche. Si procede a tentoni e si ottiene qualche strapuntino ma si perde di vista la possibilità di un cambiamento strategico. E se questo era difficile quando il vento nel Paese era a favore di Renzi figuriamoci in queste ore in cui si va controvento. Per la cosiddetta Ditta, che si è tenuta tutte le leve del potere, è in fondo un discreto spettacolo da guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA